

ANTONIO SERRA

LA TRADIZIONE DEI *CAVALLS COTONERS* AD ALGHERO.

Le fonti documentali di ambito ecclesiastico rappresentano un campo privilegiato di ricerca per lo studio delle tradizioni popolari e della loro evoluzione, risultante dal serrato confronto tra cultura folclorica e cultura dei chierici¹.

La presente nota si propone di inquadrare nella giusta prospettiva storico-culturale il tentativo di soppressione di una antica manifestazione folclorica, esperito nella diocesi di Alghero nella prima metà del secolo XVII.

Le notizie in questione ci vengono fornite dalla relazione sullo stato della diocesi, presentata nel 1641² dal vescovo don Antonio Nuseo (1639-1642)³ in occasione della visita *ad limina* ⁴; dopo alcune sommarie informazioni riguardo a taluni problemi pastorali di difficile soluzione della circoscrizione ecclesiastica, il prelado domanda il parere della Sacra Congregazione del Concilio su una tradizione popolare di Alghero:

“Est dictae civitatis antiqua consuetudo, ut quidam homines cum equis pictis choreas ducant, et saltent coram Sanctissimo ad sonitum unius timpani dicto die solemnitatis Corporis Christi, et in reliquis processionibus quae fiunt per totam eius octavam, eaque dicta civitas efficit sumptibus cuiusdam defunctae quae ad supra dicta redditus certos reliquit, vidi ea opponi ceremonialis romani decretis, sed animadvertens predecessores meos ea sustinuisse, esseque observantiam antiquam, civitatemque egre laturam privationem illorum, protunc tacui donec sacrae congregationi consulerem cuius declarationem expecto”⁵.

La descrizione del fenomeno folclorico⁶ - illustrato concisamente dal Nuseo - non presenta difficoltà, trattandosi di una nota tradizione popolare, attestata oltre che in talune zone del Rossiglione e dei Pirenei, anche nei Paesi Baschi, e soprattutto in Catalogna⁷, dove ancora oggi sopravvive nelle manifestazioni dei *cavallets* o *cavallins*, nome dato a dei giovani i quali simulano la cavalcatura, indossando una sa-

goma di cartone dipinto a forma di cavallo senza zampe e celando le gambe con una gualdrappa⁸.

In Catalogna gli uomini-cavallo prendevano parte alla solenne processione eucaristica del *Corpus Domini* e costituivano uno degli elementi più caratteristici dei cosiddetti *entremesos*, sorta di rappresentazioni di temi non solo biblico-religiosi, ma anche profani, mutuati con ogni probabilità da riti pre-cristiani⁹.

I *cavalls cotoners*, come erano chiamati a Barcellona, ove l'*entremès*, documentato dal 1424¹⁰, veniva allestito dal gremio dei *cotoners*¹¹, erano armati con spade di legno e cimieri e danzando ritmicamente al suono di pifferi e tamburi, simulavano un combattimento con una squadra di *turcs*.

L'evidente estraneità degli *entremesos* all'autentico significato religioso della festa li rendeva invisi all'autorità ecclesiastica, particolarmente dopo il Concilio di Trento, che al *Corpus Domini* e al culto eucaristico aveva dato nuovo impulso¹².

Si spiega così il drastico provvedimento preso dal Concilio Provinciale Tarraconense nel 1654, di proibire che alla processione del *Corpus* si rappresentassero *entremesos* con figure di santi, profeti, angeli, o ancor peggio giovani vestiti indecentemente; per converso si concedeva il mantenimento di alcuni elementi delle rappresentazioni: i *gegants*, le figure di animali mitici e mostruosi, i *diabls* e gli stessi *cavalls cotoners*, ridotti al rango di comparse¹³.

Per quanto attiene alla Sardegna, non sorprende che la tradizione risulti attestata unicamente ad Alghero, che, conquistata nel 1354 ad opera di Pietro IV d'Aragona, era divenuta un'enclave catalana nell'isola¹⁴; infatti nulla del genere accadeva a Sassari, città natale del vescovo Nuseo, ove si osservavano scrupolosamente i dettami del Concilio Provinciale Turritano, celebrato nel 1633, il quale aveva espressamente vietato che alle processioni con il Santissimo si portassero immagini di santi o reliquie¹⁵.

Ciò nondimeno sarebbe fuorviante correlare l'origine forestiera del prelato con l'incomprensione del fenomeno folclorico: in realtà nella stessa relazione il vescovo esprimeva tutta la sua preoccupazione per l'inveterato abuso, frequentissimo nelle regioni interne della diocesi in occasione delle feste religiose, di fare fuochi, giochi profani e danze anche all'interno delle chiese¹⁶.

Si tratta evidentemente di aspetti differenti del medesimo problema pastorale, in una circoscrizione ecclesiastica come quella di l'*Alguer i Unions*, costituita nel 1503 con motivazioni meramente politiche e caratterizzata da una forte disomogeneità culturale¹⁷.

Di fatto il Nuseo precorre solo di pochi anni l'episcopato catalano,

che appronterà misure ben più repressive nei confronti degli *entremès*, in sintonia con la contingente temperie controriformistica e con una tradizione risalente al medioevo.

Cosicché non sorprendono le analogie riscontrabili tra il succitato passo della relazione e un *exemplum*¹⁸ della raccolta *Scala Celi*, scritta negli anni intorno al 1323-55 dal domenicano francese Giovanni Gobi, allo scopo di dimostrare l'intrinseca peccaminosità delle danze sacre degli uomini cavallo¹⁹:

“Legitur in *Libro de 7 donis Spiritus Sancti* quod in quadam civitate consuetudo erat ut in quibusdam festivitatibus coree duceretur per villam, et iuvenes cum larvis turpissimis starent super ligneos equos. Cum autem quidam predicator hoc reprehendisset eo quod diem mundi preponerent diei Dei et sanctorum, dum propter eius predicationem non desisterent et in platea civitatis in quadam sollemnitate coreizarent, venit quedam multitudo demonum in specie iuvenum et mulierum corizando et miscuerunt se coreizantibus illis de illa civitate...tunc aperta est terra et flamma magna eos involvit et omnes ad infernum deduxit”²⁰.

Le attinenze con la cerimonia di Alghero sono ancor più evidenti se si considerano due documenti, risalenti uno al 1612²¹ e l'altro al 1649²² e consistenti in mandati di pagamento con i quali la municipalità si accollava l'onere finanziario della festa.

Mentre la relazione del vescovo Nuseo riferisce di *equi picti* danzanti e non offre altri particolari, le succitate carte menzionano espressamente le due squadre dei *cavalls cotoners* e dei *turchs*, composte da cinque uomini ciascuna e guidate dai rispettivi *capitans*, alle quali la municipalità fornisce le spade e gli scudi. La fonte archivistica del 1649 attesta anche un non meglio identificato *diable de la massa*, una figura che trova riscontro ai nostri giorni nel famoso *Patum* di Berga, in Catalogna²³: dopo l'*entremès* dei *cavallets* e dei *turchs* si esibisce un gruppo di uomini mascherati da diavoli, che danzano simulando una lotta con S. Michele e le forze angeliche, fino alla vittoria delle potenze del bene.

Ad Alghero peraltro la processione del *Corpus* veniva aperta da due comparse raffiguranti i patroni della città, lo stesso S. Michele e S. Giovanni apostolo, che non dovevano far parte di un vero e proprio *entremès*: esse infatti erano presenti anche nelle feste di S. Giovanni *ante Portam Latinam* e dell'Assunta²⁴; di contro, potrebbero essere elementi dispersi di un *entremès* i quattro *angels* che partecipavano alla sfilata²⁵.

In occasione del *Corpus* algherese si faceva un grande dispendio anche di fuochi d'artificio: *rodas, coets de ma, voladors, la nau, la galera, il castell de foc...*²⁶ secondo una consuetudine dell'età barocca che acquistava un significato particolare in occasione della *fiesta major*; ancora oggi il *Patum* di Berga si conclude con una sorta di apoteosi del fuoco, al termine della danza sfrenata dei *diablers*, i quali prima di soccombere e stramazzone al suolo, lanciano mortaretti e scintille, quasi a ricordare il drammatico episodio dell'*exemplum*²⁷.

Se le notizie sulle forme e le funzioni della rappresentazione di Alghero sono estremamente lacunose, la mancanza di fonti diventa pressoché totale per quanto concerne la data dell'istituzione della stessa: pertanto ogni ipotesi a riguardo diventa plausibile.

Il Museo accenna ad una "defunta", di cui non specifica l'identità, la quale avrebbe disposto un lascito per il sostegno finanziario dell'*entremès* e potrebbe aver fondato la festa, in un'epoca che allo stato attuale della documentazione è impossibile stabilire: infatti, la laconica notizia, peraltro non chiara, è tutto ciò che sappiamo in proposito.

Nell'elenco delle voci di spesa per la *fiesta del Santíssim Sacrament* del 1583, pubblicata da E. Toda²⁸, non compare nessun riferimento ai *cavalls cotoners*: è lecito quindi considerare termine *a quo* la data succitata, anche se essa mal si concilia con la definizione di "antica consuetudine" data dal vescovo alla manifestazione.

Rimangono infine da accertare le circostanze che portarono alla soppressione della cerimonia: non ci è pervenuta la risposta della Curia Romana, molto probabilmente orientata al mantenimento della stessa, poiché dal menzionato documento del 1649 risulta che, dopo otto anni dalla relazione, la rappresentazione si svolgeva ancora; del resto lo stesso Museo aveva paventato l'impopolarità cui sarebbe andato incontro se avesse vietato l'esibizione dei *cavalls*.

E a ben guardare, l'*entremès* conteneva aspetti bene accetti anche all'autorità ecclesiastica: infatti nella rappresentazione dello scontro tra Cristiani e Musulmani poteva ravvisarsi la lotta e il conseguente trionfo del bene sul male.

Sta di fatto che nella seconda metà del secolo XVII l'antica tradizione dovette cadere in desuetudine, come rivela, nel 1684, un altro ordine di pagamento per la festa del *Corpus*²⁹, il quale non fa menzione dei *cavalls cotoners*, mentre conferma le spese per i fuochi d'artificio.

Esaminando i vari fattori che potrebbero aver determinato la fine della tradizione popolare, non si può escludere un atto di soppressione da parte dell'autorità ecclesiastica, consapevole della necessità di eliminare ogni contaminazione profana nella liturgia.

Assai più prosaicamente, non si può escludere che sia venuto meno il lascito della "defunta" e, conseguentemente, anche la manifestazione, argomentando alla luce delle profonde trasformazioni intervenute nella società algherese dopo il tragico evento della peste del 1652, che, con la morte di una parte cospicua della popolazione³⁰, ridimensionò drasticamente la componente catalana, la quale, come sembra confermare il Nuseo, avrebbe più risentito della scomparsa della cerimonia, divenuta così una obsoleta tradizione popolare che rimandava ad una fase storica ormai conclusa.

Antonio Serra

NOTE

¹ Sui problemi inerenti al confronto-scontro tra cultura folclorica e cultura dei chierici si segnalano: J. LE GOFF - J. C. SCHMITT, *Nel XIII secolo. Una parola nuova*, in "Storia vissuta del popolo cristiano", Torino 1985; J. C. SCHMITT, *Religione, folklore e società nell'Occidente medievale*, Bari 1988. Va anche segnalata l'importanza della letteratura sinodale: per quanto riguarda la diocesi di Alghero, "va ricordato...il divieto fatto nel sinodo [del 1581] di cantare in chiesa canzoni non liturgiche. Una proibizione però che prevede un'importante e significativa eccezione per il *Cant de la Sibil·la* o *Senyal del Judici*.. Queste "cobles" infatti furono salvate da mons. Baccallar...e ancora oggi si cantano ad Alghero....la vigilia di Natale, prima della messa di mezzanotte...". (A. NUGHES, *Alghero. Chiesa e società nel XVI secolo*, Alghero 1990, pp. 279-280).

² ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, (in seguito ASV), Sacra Congregazione del Concilio, *Relationes ad limina. Algaren*, 30, ff. 42r-47r.

³ "Sassarese. Era prima professore di Canonica nella Regia Università di Osca nella Spagna, indi Arciprete della Chiesa Cattedrale in patria: poco dopo [nel 1639,] fu scelto al governo di questa Chiesa. Nel tempo del suo governo si fondarono il convento de' PP. di S. Giovanni di Dio nel 1640 ed il Munistero di S. Elisabetta di questa città nel 1641... uomo dotto e sperimentato nel riconoscere gli archivi, ebbe qualche piccola contesa coi Canonici della Collegiata di Ozieri. Morì in Alghero al 20 Agosto 1642" (ARCHIVIO DEL CAPITULO DI ALGHERO, *Notizie antiche e moderne compilate o copiate nella maggior parte dal Canonico Antonio Michele Urgias nel 1824*, ms, p. 77). L'Urgias non accenna al clamoroso conflitto giurisdizionale di cui il Nuseo fu protagonista: v. P. MARTINI, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, vol. II, Cagliari 1840, pp. 406-408 e D. FILIA, *La Sardegna cristiana*, vol. II, Sassari 1909, pp. 302-303: "Trovandosi da un anno appena in Alghero, il Nusco (*sic*)... nel 1640 fulminò la scomunica su alcuni ministri regi, ritenendo lesa l'immunità ecclesiastica per una causa civile contro un chierico coniugato. Il vicerè D. Diego d'Aragall e il magistrato della reale udiienza...si scaldarono tanto da intimargli si presentasse a scolparsi in Cagliari, ma l'intransigente prelado si appellò a Roma, e dichiarò incorsi nella censura il vicerè ed i suoi fautori...Fra la corte

di Madrid e la curia pontificia i rapporti erano piuttosto tesi. Fatto si è che la condotta del vescovo Nusco veniva pienamente approvata. Anzi egli fu da Urbano VIII creato suo prelado domestico... Pertanto il governo di Madrid rappacificò gli animi, reintegrando l'esule prelado nei suoi diritti, e raccomandando al vicerè che in avvenire non si adoperassero misure estreme contro i vescovi, senza il previo consenso regio". Il Nuseo riferisce della vicenda nella relazione, presentata personalmente il 16 marzo 1641: cfr. ASV, *Relationes*, cit., pp. 46v- 47v.

⁴ Sulle visite *ad limina* v. T. CABIZZOSU, *Chiesa e Società nella Sardegna Centro Settentrionale (1850-1900)*, Ozieri 1986, pp. 9-16.

⁵ ASV, *Relationes*, cit., p. 46v.

⁶ La tradizione popolare è pressoché sconosciuta: troviamo un fugace accenno in T. BUDRINI, *Breve storia di Alghero dal 1478 al 1720*, Alghero 1989, p. 152, che così scrive: "Nel pomeriggio [del giorno del *Corpus Domini*], tutta la popolazione assisteva al "ball dels cavalls cotoners y turchs", una rappresentazione in piazza che aveva per protagoniste due squadre di giovani cavalieri... Probabilmente, la tradizione si ricollegava ad uno dei tanti episodi storici di battaglie tra cristiani ed infedeli, di cui era ricca la letteratura dell'epoca e la memoria storica delle popolazioni".

⁷ Cfr. J. C. SCHMITT, *Religione*, cit., p. 107.

⁸ A. M. ALCOVER, *Diccionari Català - Valencià- Balear*, tomo III, Palma de Mallorca 1950, pp. 77-80, *ad vocem* "cavallet".

⁹ Cfr. J. AMADES, *Costumari Català el curs de l'any*, vol. III, Barcelona 1950, pp. 63-133; per la bibliografia relativa a "Balls i entremesos" si rimanda al vol. V, pp. 907-910; vedi anche *Gran Enciclopèdia Catalana*, vol. IV, Barcelona 1973, pp. 629-630, *ad vocem* "Corpus".

¹⁰ Cfr. *Gran Enciclopèdia*, cit., vol. IV, p.781, *ad vocem* "cavallet".

¹¹ Cfr. J. AMADES, *Costumari*, cit., vol. III, p. 84, cfr. anche *Diccionari*, cit., tomo III, p. 69.

¹² CONCILIUM TRIDENTINUM, *Decretum de S. Eucarestia, Sessio XIII*, cap. 5.

¹³ Cfr. J. AMADES, *Costumari*, cit., vol. III, p. 31.

¹⁴ Sulla conquista di Alghero si vedano: G. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, vol. I, Padova 1971, pp. 196-214; G. MELONI, *L'Italia medioevale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona*, Cagliari 1980, pp. 35-38.

¹⁵ DECRETA CONCILII PROVINCIALIS TURRITANI, Sassari s.d., p. 101.

¹⁶ ASV, *Relationes*, cit., p. 45v.

¹⁷ A. NUGHES, *Alghero*, cit., pp. 27-39.

¹⁸ "[Alla fine del XII secolo] la predicazione si orienta verso una parola nuova, più orizzontale che verticale, maggiormente aperta alla storicità e disposta ad adattarsi alle condizioni socio-professionali, una parola che attinge alla vita quotidiana. Essa ricorre sempre più, oltre alle *autorità* tradizionali (la Bibbia e i Padri della Chiesa), ai ragionamenti che le vengono forniti dal metodo scolastico, agli *exempla*, aneddoti ricreativi ed edificanti, ispirati dalla letteratura pagana antica (più raramente dalla Bibbia) e dalla tradizione orale" (Cfr. J. LE GOFF, *L'immaginario medioevale*, Bari 1988, p. 59).

¹⁹ Cfr. J. C. SCHMITT, *Religione*, cit., p. 100.

²⁰ *Ibidem*, pp. 121-122.

²¹ ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI ALGHERO (in seguito ASCAL.). Fald. 832, fasc. 2, f. 53r; il documento, datato 23 giugno 1612, mi è stato cortesemente segnalato dal dott. T. Budruni.

²² ASCAL., Fald. 854, c. 31r; il documento è datato 14 maggio 1649.

²³ "Festa popular...del dia de Corpus al diumenge seguent...El seu origen sembla relacionat amb la processó del Corpus, si bé a la segona meitat del segle XIV... pren uns trets semblants als actuals... El nom actual és una onomatopeia del so del tabal que toca incessantement durant la festa. Actualment consta d'aquests entremesos: dansa dels turcs i cavallets...les maces, lluita d'angels, i dimonis...". (X. FABREGAS I SURROCA, *Gran Enciclopèdia*, cit., vol. XI, p. 371, *ad vocem* "Patum"; cfr. anche A. SAN-SALVADOR, *La Patum*, Barcelona 1916.

²⁴ E. TODA, *Recorts catalans de Sardenya*, Barcelona 1903, p. 10.

²⁵ ASCAL., fald. 832, cit.

²⁶ *Ibidem*, fald. 854, cit.

²⁷ Cfr. J. AMADES, *Costumari*, cit., vol. III, p. 110; cfr. anche X. FABREGAS I SURROCA, *Tradicions, mites i creences dels catalans*, Barcelona 1979, pp. 240-257.

²⁸ E. TODA, *Recorts*, cit., pp. 19-20.

²⁹ ASCAL., fald. 854, c. 227; il documento è datato 8 giugno 1684.

³⁰ Sulle conseguenze dell'epidemia del 1652 v. T. BUDRUNI, *Pestilenze e ripopolamento ad Alghero nell'età spagnola (1582-1652). Crisi e vitalità di una cultura urbana*, in "Quaderni sardi di storia" n. 5, Sassari 1986, pp. 124 e sgg.